



# Quaderni

luca ariano

Poesia 2.0



Quaderni n.63

Luca Ariano

## **Stanze della memoria**

Poesia 2.0, 2014



da **Bitume d'intorno**  
Edizioni del Bradipo, 2005



*a Paolo Donati*

Danton - col suo nome 'rivoluzionario' -  
spogliata la divisa sale  
su quei pendii:  
alle spalle un crepuscolo  
che s'inzuppa nell'acqua  
sospinto da un alito di salso.  
Spari lungo gli argini tra fango e pidocchi:  
"Scarpe rotte a conquistare  
la rossa primavera!".  
Il trillo di una fisarmonica  
su di un carro non placa l'urlo  
di una donna che stringe il suo grembo  
allontanandosi allo sbuffo  
di un treno nella burrasca.  
'Pussi' oltre le sbarre segate  
si tuffa tra i gelidi spruzzi del Tanaro  
schiumati dalle raffiche.  
Gettato il mitra oltre la scarpata  
già coglie il profumo  
di un pugno di fiori e palpebre  
socchiuse poi sorride  
dietro un esile sguardo di baffi.  
Pensa: anche questa volta è andata.

## Passeggiare per le strade di Lomellina

Passeggiare per le strade di Lomellina,  
nel silenzio di paesi

- carrellata d'un western-risotto -  
rotto dal gorgoglio di chiuse  
che lavano i campi.

Si scava nelle stanze della memoria  
per ritrovare fattori e braccianti  
con zigomi spezzati dalle bestemmie  
e sotto le unghie ancora la terra:  
non vi sono solo filari di pioppi  
e gelsi ma rami, ormai incarogniti  
dalle stagioni di falò per la notte  
o zolle, sotto uno stormo di corvi.

Davanti a un sagrato una beghina  
raccolge una siringa ancora calda:  
il viso d'un bambino ignaro  
del timore di Dio;

la piazza è un salotto televisivo  
e non rimane che osservare  
la madre che coltiva i suoi fiori  
al balcone,  
nuove stelle sotto una notte di carne  
o quel sorriso incrociato per strada.

## Òi Barbaròi

*“ nec fas ulterius longas nescire ruinas,  
quas mora suspensae multilicavit opis.”*

Rutilio Namaziano

Varcati i limes i ‘barbari’ del denaro  
coi loro cavalli fuori serie  
che sbuffano gas traversano  
sull’asfalto pianure e foreste  
per costruire palazzi di cemento  
fumanti controvento.  
Si scogli o accanto a templi edificano  
ville in attesa d’essere condonate dal demanio:  
strappando codici s’inginocchiano  
davanti a statue d’oro e seduti in poltrona  
s’ammaliano per parole d’aria,  
cosce bionde o brune, pianeti senza speranza.  
Corpi torniti tinti di solarium salpano  
in un mare di bronzo dove il cromo  
si confonde col tuffo della procellaria.  
Sguardi occhiali da sole si voltano a un letto  
di cartone, occhi imbalsamati dalla menzogna  
tra quelle mani d’ossa in un porto da nababbi.  
Campi arsi dove non sbocceranno ranuncoli  
e silenti lucciole non illuminano strade  
costellate da altari con gli antenati.  
Forse non è più l’ora di far l’amore in un vigneto  
o snocciolare l’ombra sotto un ulivo  
col timore di abbracciare una vecchia  
e sentire lo scricchiolio del suo sorriso.

## I nipotini di Lucio

In quell'osteria  
- un po' fuori tempo - ai bordi  
d'un borgo dove correranno camion  
carichi di ghiaia e sabbia,  
rivedere quei volti che lasciano sempre  
patine di ghiaccio sullo sguardo,  
brividi nella memoria sulle sponde  
del fiume tra sciabordii di costellazioni.  
Sul pavimento scivolano scarafaggi  
mentre si contemplan monoliti  
come esili fili nella nebbia,  
gazze in amore volano sfiorando  
reti di ciliegi ormai sfioriti,  
maturati al sole.

I nipotini di Lucio  
si specchiano nella Piazza  
elargendo sospiri,  
avvinghiati ai loro danè,  
vivendo al 25% sbuffando  
sorrisi controvento:  
quando già i giocatori salutano la curva  
tra fischi e plausi si stende in un'ombra  
lungo la schiena a inseguire i passi  
d'un feretro già scomposto in atomi.  
Parole d'un curato di campagna  
sentite nell'odore d'incenso,  
in un corteo nella luce.

## Ted

Ted gioca coi suoi versi di lego  
componendo castelli  
sotto un cielo di vescica di seppia:  
una mantide striscia passo di serpe  
sulle corde della pelle  
rotolando dietro raggi di luna.  
A San Giovanni davanti una biella  
di tortelli s'attende la notte  
rugiadosa che specchia cuori di noci:  
crani vuoti conficcati nella terra  
rafferma s'eclissano al primo sbatter  
di ciglia del mattino.  
Mezzuomini danzano in una Terra di Mezzo  
contemplando bambine sognate in stagioni  
sugli usci, oltre ponti su letti in secca  
che ammantano di rena le scarpe.  
Brillano le gote d'un santo  
sul disco di Piero Ciampi:  
fischiottando "Livorno" quando i bar si gonfiano  
e scorrono i titoli di coda d'una commedia  
di Pietrangeli, foglie d'autunno  
tra bianchi camici.

## Bitume

*“Nell’antisemitismo si accentua il valore  
della tradizione come individuatrice della razza.  
La tradizione ebraica è continua espressione di antiromanità”.*  
Teresio Olivelli

Tu che già lo sentisti venire (l’autunno)  
in quella pizzeria d’oltremare  
con le tue mascelle francescane  
mentre nell’album delle figurine ancora  
si beatifica un altro martire – fascista, partigiano,  
razzista? –  
Sfogliando quel giornale provinciale  
un’altra pagina di “Markette” in quella redazione  
di Burgundi: da un blog partire all’assalto  
di grandi schermi maritandosi il suo figlioccio.

“Perché tu devi pulire la sburra  
del tuo godio!” –ululava-  
nella notte di cimici nelle lenzuola  
e di camicie alla naftalina: dalla strada di nuovo  
si sente il gusto del bitume fresco.  
Ritornare nell’attesa dei baci sulle panchine  
in Via Pietrasana, all’appuntamento all’edicola  
del Cairoli ma giù un Costantino della domenica  
- col suo cambio shimano – pedala rapido.  
Riapre la vecchia corte di vino e tisane  
(suoni un po’ fusion) e chiudono caffè coi tavolini  
abbandonati ai primi frizzi:

“Un cane lupo non è un lupo!”

## Train de vie

*“Gli ebrei sono indubbiamente una razza, ma non umani.”*  
Adolf Hitler

*“...Come può l'uomo uccidere  
un suo fratello...”*  
Francesco Guccini

Caronte Ariano traghetto questo treno  
verso un campo di concentramento.  
anche oggi combatto la mia battaglia  
per il nostro fuhrer,  
per la nostra razza e il nostro Reich.  
Sibilano le ruote e fari nel buio su binari  
pallidi di neve e da quelle ciminiere  
salirà il fumo della Soluzione Finale.  
Nessuno fermerà questi vagoni carichi  
di bestie rantolanti: pianti di bambini e donne  
e lamenti di vecchi storpi.  
Non è più il tempo dei gitani, di invertiti,  
di comunisti e di ebrei assassini di Cristo  
avvinghiati alla loro borsa.  
Sento il vagito d'un infante ma non è il mio piccolo  
che a casa già mi aspetta:  
lui sarà figlio di un nuovo Reich,  
della razza ariana dominante sul mondo.  
Heil Hitler.

27 gennaio 1945

## Elegia al Supermercato

Palazzi comunali dove sventolii  
di gonfaloni d'una Lega  
- quella contro il Barbarossa -  
sono ormai ammainati da un pub  
simil anglosassone di birre acquose  
senza la meraviglia di stupirsi  
per un ammiccamento.  
Nella stanza il fumo ha ormai saturato  
le tende e i divani del Mercatone  
e tra carlone e piccoli "ingegneri"  
coi loro sguardi di silicio:

*"Sta sù da dós!"*

e se viri canale ancora la vacanza  
d'un'altra *very important person*  
luccica in quello specchietto.  
Cellule s'imputridiscono ad ogni sospiro  
e metastasi conquistano organi  
sotto occhi cerchiati:  
la gola s'ingroppa e le parole si strangolano  
tra le corde e le papille

*"Vuoi un caffè?"*

- proprio alla fermata del quattro -  
Palazzinari cafoni e *cozzari* nella smania  
di svestirsi davanti a grandi vetrate

zampillano da televendite di prosciutti  
a balletti di crociera  
prima che faglie righino la carne.  
S'abbassano le saracinesche di stagioni  
e il verbo s'increspa tra le pieghe  
della notte quando il virtuale ormai  
ammorba carezze e suoni di labbra.  
Meglio aspirare i sapori d'una *culina*  
un po' stinta d'una casa provvisoria  
che impregnarsi nel colore stantio  
d'una biblioteca zitella d'antiche carte.  
Paiono secoli quei San Prospero di gelo  
a pugnalar il respiro *infruciati* su sedili  
in un vicolo  
—“*Sfaccim i friddo!*”—  
e contemplare tra scompartimenti un carrello  
di Mellin e Plasmon per una madre  
che ha occhi solo per quelle guance  
rosate in un tramonto troppo presto  
scivolato in nero.



da **Contratto a termine**  
Edizioni Farepoesia, 2010



## Trent'anni dopo

L'hai chiamata in quelle torride  
sere la pioggia  
ed ora è arrivata a scrosciare  
sulle strade allagando cantine.  
Ti hanno ritrovato quei capelli di lago  
sorsi di sorrisi da versare  
sulla tazza di petto:  
sono tutte belle le donne,  
e lo dici – appoggiato  
ad una colonna pavese –  
deglutendo boccate di fumo  
o cavando dal fango ruote impantanate  
in un' avida camporella.  
Si squaglia il mascara sull'autostrada  
e il tuo pezzo di cartone  
è ormai buono solo come carta da bagno,  
volto da emigrante del ventunesimo secolo.  
Trent'anni dopo non puoi non pensare  
a quel cuore scoppiato, spappolato fegato  
nella cassa schiacciata,  
negli istanti fracassati del corsaro  
all'Idroscalo di Ostia:  
le parole non erano ancora profezie  
solo per i ciechi  
ogni giorno muore un poeta.

## Novecento I e II

Quei primi scioperi  
- la piazza non era gremita  
come nelle storie,  
e il tuo pugno chiuso in foto  
con l'orologio in evidenza.  
Quel manipolo di sbarbati  
alla mattina, al pomeriggio  
e anche alla sera e poi...  
poi il tempo di distrarsi  
e il tuo volto non si riconosce più.  
Avevi aperto un negozio di scarpe  
o un locale trendy – sempre pieno;  
il bambino, cocco della mamma,  
sempre in palmo di mano ora non sa  
a chi gridare, ora che l'eco della casa  
rimbomba tira grembiuli altrove.  
Lui si allontana in moto,  
pare quasi una cartolina anni cinquanta,  
col vento di salso che sale dall'autostrada  
e tu prepari il tuo viaggio,  
il tuo gommoso ritorno in treno.

*Atto II*

Non c'era quando la strada  
s'asfaltava della schiuma oleosa  
della pioggia e tu lì in quel tiepido  
sole di marzo, per ogni soffio di nube.  
Sceso di corsa dalla carrozza  
per un biglietto quasi vergato a mano,  
a sottolineare la febbre galoppante  
delle stagioni.  
In questa notte al Pratello Bologna  
pare una canzone di Guccini  
ma state solo scimmiettando i padri  
e certo quei negozi pakistani  
non sono osterie da rivoluzioni.  
L'emulazione nel delirio collettivo  
d'un bagno notturno ma è lo specchio  
opaco d'un altro decennio  
con ancora l'odore delle bombe sotto gli occhi.  
Un vecchio osserva le cosce d'una ragazza  
e ritorna ai frettolosi amplessi  
tra macerie e sirene quando un bacio  
poteva esser l'ultimo prima del calar della polvere.

## La caccia al cinghiale

*ad Antonio*

Marino te l'aveva detto,  
– lì al rinfresco le api  
che ronzavano attorno  
alle fette di prosciutto,  
ma tu dritto  
come uno di quei cavalli  
nella foto.

È rimasto uno dei tuoi libri  
con il frontespizio da dedicare,  
una raccolta di Yeats  
e alcuni cd masterizzati.

Il rombo della vespa bianca  
è restato un modellino  
sulla mensola, prima che la polvere  
ingrigisca.

Nell'inaspettato tepore settembrino  
il gelato è un affresco di fine stagione,  
un “magari...chissà”, un “quando o se”  
e all'apertura della caccia grufola  
il cinghiale e gli spari non li puoi  
più sentire.

Chiudi in fretta gli scuri  
di quel tuo abbaino  
prima che la luna  
– in una notte senza nebbia,  
veda la febbre che ti prende  
come un crampo allo stomaco.  
L'Elio telefona ogni santa mattina  
all'ora di pranzo  
– appena buttata la pasta  
e spento il sugo asciugato,  
e ti tiene un' ora a raccontarti  
di quel nuovo dolorino, dell'esito  
negativo della tac... tic nervosi,  
della ricetta da farsi fare;  
un pomeriggio il telefono muto  
fino alle 15: hanno trovato l'Elio  
addormentato come un bambino sognante.  
Lei usa il cellulare come una terza mano,  
sesto dito di polpastrelli consumati  
e un sorriso o una parola li getta  
nella confusione come un preservativo usato.  
In segreto progetta di partire tornando famosa  
per essere salutata al caffè in piazza  
e stimarsi sulla bocca di tutti:  
copione mai scritto di miserie di provincia.

Questa notte si balla a ritmo di tango  
per dimenticare il nebbiume  
di quella città senza neppure un santo,  
solo un beato per caso capitato.  
“Siamo già maturi!  
L’anno prossimo dobbiamo rinnovare  
la patente: cosa abbiamo fatto  
in questi dieci anni?”  
Lo biascica stanco come un vecchio  
di trent’anni alla curva del ponte.  
In piazza si mormora sempre che la Paola  
se la faccia col figlio del notaio,  
orgasmo d’un portafoglio gonfio fra le tasche.  
Al bar all’angolo l’Andrea ti racconta  
di quando si allenava con Baggio e Del Piero  
poi...oggi scarica mobili tra scale e ponteggi.  
In quella cittadella dello shopping  
non ti rimane che bere per non vedere sguardi  
assatanati di vetrine, di plastica, tinture  
e pelli tirate senza il placido invecchiare  
d’un volto grinzoso.

Certo che quando l'Emilio iniziò  
a tradurre versioni dal latino e dal greco,  
a memorizzarsi l'atlante storico  
non immaginava certo di star lì a ciondolare  
in attesa di una telefonata: si vedeva professore  
in qualche Università a decifrare il mistero  
della lingua etrusca, a scavare nel Peloponneso  
alla ricerca di nuove civiltà.

S'è alzata la via Emilia e la tua casa affonda  
nella polvere però val sempre la pena  
di vedere cupole e torri struccarsi di rosso  
per le luci della sera.

Alla prima ombra davanti al Tardini  
dalla pensione quei vecchi se la contano  
su come andrà quest'anno il nuovo Parma  
e ogni domenica c'è qualche poltroncina vuota  
per un colpo di tosse troppo forte.

Tu c'eri quando Don Leandro e Don Lorenzo  
predicavano in un angolo, te li ricordi pregare  
anche per te e non sai s'è rimasto almeno  
un po' di marmo s'un muro per Fausto e Iaio.  
Quest'anno non hai visto le risaie gonfiarsi  
e stai ancora cercando nell'orto le tue farfalle,  
le conti e le riconti ma i colori non tornano.

Vito ex partigiano – già allora lo chiamavano  
il *terùn* – ha combattuto  
nei GAP ma ora vive col respiratore dieci ore al  
giorno:  
non ci sta più con la testa e ti racconta  
che lui lì era di casa... quelli sì sono bravi ragazzi  
- non sa di baci e strette di mano cose loro – .  
Suo figlio s'è bruciato i polmoni d'Eternit  
in trent'anni di cantiere e suo nipote Nino  
ti porta in qualche bettola a cenare;  
cibi discount – studente fuori sede –  
ma poi dal bancomat preleva un'altra serata etilica.  
Teresa e *fùlin* in un caffè un po' chic  
paiono usciti da un romanzo francese;  
tra le pareti si respira sapore di moka  
e fumo di castagne cotte in padella  
- quella coi buchi che ti ricorda focolari –  
e il tramonto su tangenziale tra pali e fili  
brilla anche su cupole e campanili.  
Arriva il freddo porco a soffiarti la bocca  
di tosse e starnuti e il volo d'uccello  
è solo l'arrivederci d'un abbraccio.

Quelle ferite sui polsi sono forse acido  
per i creduloni, per drogare paure  
nell'illusione  
che le stagioni sono infinite,  
di poter ancora vedere il susino in fiore.  
Emilio cammina nella casba del Paesone  
dove ai tempi di Lucio s'affittava ai *giargianesi*,  
dove le pale del mulino macinavano  
farina per pane e polenta;  
questa sera magari vedrà l'Enrico che lavora  
come un cinese per pagare debiti non suoi  
e certo – in quelle notti a studiare  
non si immaginava vicoli bui e sporchi.  
Ancora si baloccherà per strappare un sì  
ad una biondina, per sentire ancora una volta  
il profumo del pesce nell'orto.  
Teresa quasi si perde nella grande casa  
e il rumore del mare è un malinconico sciabordio  
perché la testa già varca i Pirenei  
e il sorriso è di luminarie natalizie tutto l'anno.  
Silvio – detto *Ilgigi* – a trent'anni pareva  
più vecchio di suo padre settantenne,  
forse perché il borgo è demodè  
come i suoi maglioni...  
“Non fare tardi prima che scenda la nebbia”  
è forse solo un uomo di Lomellina.

Eserciti s'affrontano ai limes sguarniti:  
orde depredano tra burocrati e ministri  
da Basso Evo e dal balcone si sente  
la canzone dell'eroe del Rione  
benedetto la domenica in confessione.  
Il tuo naso semita – forse traccia cromosomica  
d'un'altra epoca – è il passo di braccianti  
da masseria a masseria  
quando i briganti aspettavano i Piemontesi  
al bivio; le tue mani pulite hanno dita  
d'artigiano a risuolare scarpe.  
Teresa oggi è chiusa in casa con quel tempo  
che non sai più che stagione è:  
“Mira mira” il battello che costeggia le isole  
con gli ultimi spruzzi di sole  
ed è tempo di migrar come bufale  
a pascolare su discariche.  
Accanto alle scuole in via Toscana dell'Eridania  
è rimasto solo lo scheletro e siringhe  
tra l'erba dove domani si sposteranno.  
Una dose la puoi comprare al Parco Ferrari  
e t'immagini un'azione della banda Corbari  
prima dell'ultima rappresaglia gridando “W l'Italia!”

In quella casa Teresa ha trascorso  
stagioni – quando hai gli occhi spensierati,  
ma le generazioni passano  
e delle onde sugli scogli rimane un po' di sale  
a erodere il tempo d'un tuffo.  
*Fulin* le conosce bene quelle case,  
lui che ancora gioca con l'Enrico,  
stanotte in riva all'Enza con la gola trepidante  
e calzoni stirati dal vento d'una promessa  
non ancora mantenuta.  
L'Emilio una domenica a Milano senza partite,  
nell'imponente silenzio di San Siro  
tra cani scodinzolanti e stoviglie della festa,  
a svuotare scatoloni come prima d'un ritorno.  
L'Andrea voterà socialista – forse per tradizione:  
suo padre commosso  
a fischiare l'Internazionale  
che nemmeno una lira avrebbe preso negli anni  
Ottanta.  
Guido è rimasto comunista per quarant'anni  
anche quando suo fratello Paolo  
non è più tornato dalle valli  
e il Maresciallo Tito era un altro sogno  
da riporre in cantina.  
Sicuramente lui c'era quando han bruciato  
Giordano Bruno: ha filmato tutto  
col videofonino e lo puoi scaricare su you tube  
ma per le scene piccanti lo trovi su you porn.



Nato a Mortara (PV) nel 1979, **Luca Ariano** vive ora a Parma. Ha pubblicato la raccolta di poesie *Bagliori crepuscolari nel buio* nel 1999. Numerose sue poesie sono apparse su riviste, blog e siti letterari su internet. Collabora con le riviste «ALL», «clanDestino», «Farepoesia», «La Barriera», «Le Voci della Luna». Nel 2005 è uscita una sua *plaquette* ne *La coda della galassia* (Fara) e la sua seconda raccolta di poesie *Bitume d'intorno*, con la prefazione di Gian Ruggero Manzoni, per le Edizioni del Bradipo di Lugo di Romagna. Con Enrico Cerquiglini ha curato per Campanotto l'antologia *Vicino alle nubi sulla montagna crollata* (2008). Nel 2009 una parte della sua *plaquette Contratto a termine* è stata pubblicata ne *La borsa del viandante* curata da Chiara De Luca (Fara). Sempre nel 2009 ha curato con Luca Paci l'antologia *Pro/Testo* (Fara). Nel 2010 per le edizioni Farepoesia di Pavia è uscita la *plaquette Contratto a termine* con una nota di Francesco Marotta. Nel 2011 con Marco Baj per Officine Ultranovecento ha pubblicato il libro d'artista *Tracce nel Fango*. Sempre nel 2011 con Ultranovecento all'interno del cofanetto *Mappe per un altrove* ha pubblicato *Tempi sospesi - Temps suspesos* (4 poesie di Luca Ariano, traduzione in catalano di Imma Puig Cuyàs e 1 Fotolitografia da originale pastelli su carta di Gabriella Di Bona) e *5 gradi prima del ritorno* con Martino Neri Nel 2012 per le Edizioni d'If è uscito il poemetto *I Resistenti*, scritto con Carmine De Falco, tra i vincitori del Premio Russo – Mazzacurati.

---

COLOPHON

---

titolo  
*Quaderni n.63*

testi di:  
*Luca Ariano*

a cura di  
*Lorenzo Mari*

Edizione



[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)

[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)



Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.





